



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Foglio murale a cura dell'Esecutivo Centrale

I proletari palestinesi

se non vogliono restare sul loro territorio una "riserva indiana" in via di eliminazione debbono battersi contro le cricche borghesi locali arabe e israeliane, a partire dalle proprie; e porsi come obiettivo la costituzione di una federazione socialista palestinese-israeliana. Quanti intendono solidarizzare coi palestinesi debbono attaccare non solo sionisti e Casa Bianca ma anche l'«Autorità Palestinese» e i politicanti senza scrupoli a servizio degli uni e dell'altra. Le pattuglie più decise e più avanzate debbono organizzarsi nel partito di classe e schierarsi col «Fronte Rivoluzionario mediterraneo europeo».

Israele è un alleato di ferro degli Stati Uniti; i quali nel conflitto israelo-palestinese, pur svolgendo diplomaticamente un ruolo *mediatorio*, hanno sempre preso posizione a favore del loro protetto. Il 6 dicembre dalla Casa Bianca D. Trump sottoscrive una dichiarazione, che ostenta al mondo intero, con la quale riconosce che Gerusalemme è la capitale unica dello Stato di Israele, ove gli Stati Uniti spostano ipso facto la loro ambasciata da Tel Aviv. Questa sorprendente dichiarazione ha diversi significati che sintetizziamo in due aspetti. **Sul piano "diplomatico"** segna in modo brusco e unilaterale: **a)** la fine di ogni negoziato sull'assetto giuridico di Gerusalemme tra la zona ovest ebraica e la zona est araba in base agli accordi Arafat-Rabin del 13 settembre 1994; **b)** la legittimazione formale della sovranità dello Stato ebraico su Gerusalemme est occupata e annessa unilateralmente nel 1967. **Sul piano politico-militare** segna: **a)** la fine della "questione palestinese" con la subordinazione piena di tutte le forze di polizia arabe (ANP - Intifada - Hamas) a compiti repressivi e controrivoluzionari di ogni protesta e/o resistenza da parte della gioventù proletaria; **b)** l'assegnamento degli Stati Uniti sul bastione israeliano per ricostituire la propria egemonia nel Medio Oriente scossa dall'insuccesso siro-iracheno e dell'opposto rafforzamento di Russia - Iran - Turchia; **c)** l'attribuzione da parte del "Pentagono" a Tel Aviv di compiti di attacco militare nella riorganizzazione dell'area. L'ostentata dichiarazione del capo della Casa Bianca è quindi un'ingerenza prepotente e distruttiva contro giovani e lavoratori palestinesi e una minaccia di guerra contro le masse mediorientali.

Identificare le forze in campo per stabilire come agire

Di passaggio, per dare un dettaglio dell'aria che tira, può servire un rapido accenno al divario, forse più inconsapevole che voluto, tra la direzione del "Giro d'Italia" che ha programmato il via il 4 maggio con le prime tre tappe in Israele prima tappa una crono individuale di 10 km a Gerusalemme ovest, e i ministri israeliani dello sport e cultura (Miri Regev) e del turismo (Yariv Levin). I predetti ministri, prima ancora che Trump si "sbottonasse", hanno preteso dalla Direzione del Giro di rimuovere dalle sue pubblicazioni ufficiali la definizione di "Gerusalemme Ovest" altrimenti non avrebbero permesso la gara affermando e ribadendo che Gerusalemme è la capitale di Israele e non vi sono Est e ovest. Gli organizzatori del Giro si sono uniformati di buon grado precisando che la scritta non aveva valenza politica.

Va subito dato atto e solidarietà ai giovani e giovanissimi palestinesi che senza organizzazione e senza armi stanno manifestando contro l'esercito

israeliano a Nablus Ramallah Tulkerem, scontrandosi nei villaggi anche contro i coloni armati. E' con un coraggio enorme che gruppi di ragazzi ritrovandosi alle Porte di Damasco (il punto principale di accesso alla città vecchia di Gerusalemme est) attaccano i militari e danno fuoco alle bandiere statunitensi. Ma questo è anche il momento di parlare chiaro, per noi e per loro, per identificare le forze in campo, per sapere come agire e contro chi agire. Quello che si giuoca sulla testa dei proletari palestinesi non è che l'anello finale dell'espansionismo sionista e della controrivoluzione interna delle cricche borghesi palestinesi. Ricapitoliamo le tappe fondamentali di questo processo di sopraffazione e di degenerazione per raccapazzarci.

1) L'accordo Arafat - Rabin

Il 13 settembre 1993 a Washington Arafat e Rabin firmano un documento storico con il quale il "Comitato di Tunisi" dirigenza moderata dell'OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina) si prostra ai piedi di Israele, deponendo le armi in cambio di una "autonomia amministrativa" nella striscia di Gaza e su Gerico. Commentiamo la capitolazione dell'OLP, amaramente, con questa presa di posizione apparsa sul nostro Supplemento Murale 1/10/1993, che sintetizza nei titoli il preludio degli avvenimenti successivi e compendia le indicazioni operative: "Arafat si getta nelle braccia di Rabin - Israele delega all'OLP il ruolo di gendarmeria a Gaza e Gerico e avvia il piano di egemonia economica nella zona - I palestinesi senza Palestina più divisi che mai - ora la lotta è al loro interno - Gli avvenimenti insegnano che il movimento nazionale moderato non può realizzare neanche un "mini Stato" - L'autodeterminazione dei palestinesi è possibile solo nel quadro della lotta rivoluzionaria per la costituzione di una federazione socialista palestinese - israeliana".

2) La strage di Gaza

Il 18 novembre 1994, dopo un anno dallo "storico accordo" gli strati più malmessi della popolazione insorgono davanti la moschea di Gaza in segno di protesta contro le restrizioni imposte da Arafat in ossequio agli accordi con Tel Aviv. La gendarmeria arafattiana fa 13 morti e 200 feriti. E' il primo eccidio tra palestinesi dopo la creazione della striscia autonoma di Gaza. Questo eccidio segna una svolta profonda nei rapporti interni tra borghesi e proletari, tra movimenti nazionalisti moderati e/o controrivoluzionari (OLP, Intifada, Hamas) e rivoluzionari. Nel nostro Supplemento Murale dell'1/12/1994 chiarifichiamo che il vero ruolo dell'OLP in conformità ed esecuzione degli accordi dell'anno prima tra Arafat e Rabin è quello di *polizia speciale* anti-popolare. Ed indichiamo ai lavoratori e disoccupati palestinesi che non possono difendersi

dall'oppressione e dallo sfruttamento bestiale israeliani senza attaccare il gendarme Arafat.

3) La marcia di Sharon sulla "spianata della moschea Al Aqsa"

Il 28 settembre 2000 il gen. Sharon marcia nella città vecchia di Gerusalemme portandosi provocatoriamente sulla "spianata della moschea Al Aqsa", luogo sacro ai mussulmani, per affermare che Israele non mollerà mai Gerusalemme. Il 29 la gioventù palestinese, insorge e sfida i carri armati coi tirasassi. Manifestazioni e scontri contro esercito e coloni israeliani si susseguono in tutte le città e villaggi della Palestina. Fino al 15 ottobre si contano 107 morti e 300 feriti tra gli insorti. Per la prima volta la rivolta nei territori occupati suscita la mobilitazione della popolazione araba residente in Galilea (un milione di arabi su sei di israeliani) con uno sciopero generale di tre giorni dall'1 al 3 ottobre in segno di protesta contro la marcia di Sharon e per il mantenimento del carattere arabo di Gerusalemme Est. Arafat presenta la rivolta come la "seconda Intifada", mentre i giornali la vedono come il "fallimento del processo di pace israelo-palestinese". Nel fuoco degli avvenimenti osserviamo (vedi Suppl. 18/10/2000) che la rivolta è la conseguenza propria del modo di funzionare del "processo di pace", che è un congegno per rafforzare Israele contro i lavoratori palestinesi con l'ausilio dell'"Autorità Palestinese", ribadendo che questa è delegata al controllo diretto della popolazione e strutturata come un *complesso militare - affaristico*; e, quindi, corresponsabile della miseria delle masse proletarie palestinesi. Precisiamo inoltre per chiarezza di orientamento che, a differenza dell'"Intifada" del 1987 - 1993, la rivolta investe sia il colonialismo sionista sia i suoi manutengoli arafattiani; e che la gioventù palestinese non ne può più di vivere ammassata nella striscia di Gaza come in una *riserva indiana*. Tirando, infine, la conclusione pratica soprattutto per chi fa propria la "causa palestinese" che "è ipocrita la solidarietà a favore dei palestinesi senza distinguere chi subisce lo sfruttamento e la oppressione da chi se ne avvantaggia".

Attaccare sionisti e genghe e borghesie di ogni tipo e colore

Oggi, dopo tanti anni di involuzione sociale e politica contrassegnata da schiacciamento dispersione disorganizzazione a Gaza e nei territori occupati, le condizioni di una reazione incisiva di una protesta adeguata, sono difficilissime per non dire inesistenti. E occorre costituire, senza sbandamenti, le premesse di partenza tattico-strategiche organizzative di

prospettiva, sul piano interno e su quello esterno, per potersi difendere e battersi contro ogni nemico di classe: sionista yankee borghese palestinese o arabo. I lavoratori e le forze attive palestinesi debbono tessere la loro organizzazione autonoma, in campo sindacale e in campo politico, delimitandosi e contrapponendosi nettamente alle marce e oppressive gendarmerie nazionaliste (OLP, Intifada, Hamas), per perseguire i propri interessi di classe. In dettaglio:

1°) rifiutare l'appello dal carcere del segretario di Fatah Marwan Barghouti fatto nel 31° anniversario della prima "Intifada" dell'8/12/1987 di "respingere la dichiarazione di Trump e a dare vita a una Intifada popolare e pacifica" perché inconcludente e peccore-sca;

2°) non farsi trascinare nei giochi di potere o nella trama di riconciliazione tra Fatah e Hamas;

3°) non farsi coinvolgere dalla solidarietà pelosa dei 57 paesi musulmani che al vertice straordinario della "Organizzazione della cooperazione islamica" (Oic) il 13 dicembre hanno riconosciuto la Palestina come "Stato" con Gerusalemme Est come "Capitale occupata", né dalle pellegrine dichiarazioni di Abu Mazen, servo impagabile della Casa Bianca, che "il popolo palestinese non accetta più il ruolo di mediazione degli Stati Uniti";

4°) formare una organizzazione sindacale operaia, capace di trascinare i disoccupati, decisa a difendere le condizioni di vita e di lavoro e di assicurare il soddisfacimento dei bisogni di massa contro ogni genere di padrone e di realtà statuale;

5°) costituire il partito rivoluzionario, comunista e internazionalista, col compito di unire i proletari palestinesi di Israele e dei territori occupati nella lotta contro la borghesia e il nazionalismo; e di spingere e trascinare i proletari israeliani nella lotta comune per il rovesciamento dello Stato ebraico e la costituzione di una federazione socialista palestinese israeliana;

6°) attrezzarsi degli strumenti della lotta rivoluzionaria; collegarsi e unirsi nel "Fronte Rivoluzionario mediterraneo - europeo".

Milano, 15/12/2017
L'Esecutivo Centrale
di Rivoluzione Comunista

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21; presso il circolo «Saverio Saltarelli», via Salvo d'acquisto, 9 (zona Baggio) il lunedì dalle 21,15 e il martedì dalle 19. **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) c/o il «Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio», aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21. **Nucleo territoriale di Senigallia-Ancona:** e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it **Sito internet:** www.rivoluzionecomunista.org **e-mail:** rivoluzionec@libero.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Foglio murale n. 638 del 15/12/2017